

# Rovitto, il corpo della memoria

Esordio letterario con l'editore Terrarossa per la promettente scrittrice di origini lucane



**ARTE E VITA** Maria Teresa Rovitto

● Il 14 aprile segna l'esordio letterario di Maria Teresa Rovitto che, con *L'aneddoto dei calchi* (Terrarossa, pp. 178, euro 16), firma un romanzo che sorprende per compattezza e consapevolezza, segnalandosi come una delle voci più interessanti della nuova narrativa italiana. La storia prende avvio da un evento reale - la performance vb66 di Vanessa Beecroft, ispirata ai calchi delle vittime del Vesuvio - e ne fa il detonatore di una crisi esistenziale che investe la protagonista Livia, archeologa alle prese con una progressiva disgregazione del proprio equilibrio.

È proprio in questa frattura che Rovitto trova la sua materia più fertile: la relazione tra arte e vita, tra

rappresentazione e identità. La performance, con i suoi corpi immobili e anneriti, non resta confinata nello spazio estetico ma si insinua nella quotidianità, producendo conseguenze irreversibili. Livia perde il lavoro, si separa dal compagno, ridefinisce il rapporto con il proprio corpo e con la malattia del padre. Attorno a lei gravitano figure che amplificano il tema della trasformazione: Patty, drag queen che incarna la possibilità di una soggettività fluida, e Zoa, artista che sceglie una radicalità esistenziale tornando in Grecia.

Più che la trama, è la scrittura a colpire: ellittica, stratificata, capace di muoversi per accostamenti e risonanze. Rovitto evita ogni linearità

consolatoria e costruisce un testo che chiede al lettore una partecipazione attiva, quasi fisica. Il corpo, del resto, è il vero centro del romanzo: corpo esposto, malato, trasformato, fino a diventare calco, traccia, memoria.

In questa tensione tra vita e rappresentazione si gioca la domanda più inquietante del libro: cosa significa «doppiare» l'esistenza attraverso l'arte? E quale prezzo comporta questa duplicazione? Il romanzo di Rovitto non offre risposte definitive, ma lascia emergere una consapevolezza: l'arte non è mai innocua. Può incrinare, destabilizzare, persino distruggere ma, proprio in questa capacità, risiede la sua forza più autentica.

**Alice Scolamacchia**